

Sergio Gozzoli

L'antieuropa

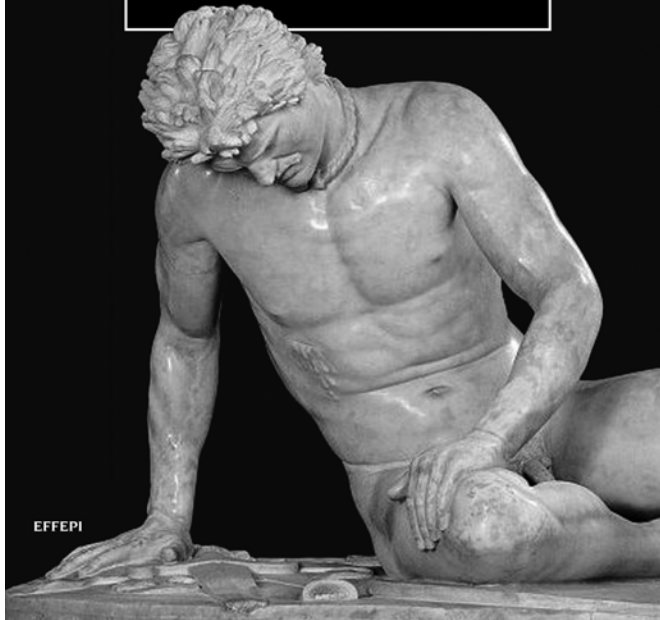
*Il ruolo dell'ebraismo nella distruzione delle nazioni
nell'opera di Gianantonio Valli*

*Il coraggio di una ricostruzione storica.
Ebraismo e massoneria contro le nazioni e contro l'Europa.
La riscossa della volontà europea.*

Gianantonio Valli

LA FINE DELL'EUROPA

Il ruolo dell'ebraismo



Ho finito di rileggere, per la seconda volta, *La fine dell'Europa*, un ampio ed estremamente informato lavoro di Gianantonio Valli.

La prima volta l'avevo letto d'un fiato, in pochi giorni. Mi resi però conto, subito, che il materiale era stato trattato in modo così particolare in termini storiografici e con una rete così smisurata di comunicazioni, di citazioni e di documentazioni da esigere una seconda più attenta rilettura. Una lettura più profonda e più penetrante.

È, certissimamente, un libro straordinario. Un libro, fra i molti che Valli offre oggi alla parte più intelligente e libera del pubblico mondiale, che per la prima volta getta, sul panorama storico di questa interminabile Guerra Mondiale, una luce che da tempo sembrava abbandonata: quella della *ricerca della verità*. Una verità che Valli ha ben documentata, con migliaia di nomi, di eventi, di lettere, di comunicazioni ufficiali e di informazioni che, nella stragrande maggioranza, vengono fornite proprio da coloro che, attraverso il crescente controllo sulla gran mediocrazia occidentale, avevano contribuito a seppellire o a mistificare questa verità. Il risultato di questa ignobile operazione di accumulo della menzogna, propalata per quasi un secolo sotto la guida dei comandi militari vittoriosi e della grande finanza mondiale attraverso i suoi media in Gran Bretagna e in Nordamerica con la Francia in subordine, fu la profonda ottenebrazione dei cervelli nelle vaste masse che vivono sul nostro globo.

Gli unici a restarne preservati furono i fascisti: protetti dalla loro radicale avversione all'illuminismo e alle sue derivazioni intellettuali e politiche, i fascisti dell'intero mondo, ancorati al sogno di popoli totalitari e ai valori del sangue e della terra, rifiutarono la propaganda della liberaldemocrazia e del marxismo, figli entrambi della stessa madre ideale: il mito del Progresso Continuo.

Essi conoscevano a fondo i loro mortali nemici, cominciando dalla grande finanza privata internazionale, calvinista e giudaica, che da secoli proteggeva,

attraverso la massoneria universalista e individualista, le potenze democratiche dell'ovest asservite al dio danaro ed al libero mercato, e quindi all'Usura dei produttori di moneta, dei borsisti internazionali, degli speculatori sulle fatiche dei popoli. E tuttavia non ne capivano per intero la forza profonda, né l'oscuro intreccio di interessi che li legava a gruppi pur apparentemente ostili: i bolscevichi, i trozkisti, i laicisti delle mille confessioni.

Neppure i capi della Rivoluzione fascista, che chiamò alla rivolta i popoli poveri e che reagì alla propria scarsità di moneta con l'autarchia e con gli scambi di merci finite per beni di consumo nei confronti di molti paesi europei e latinoamericani, svuotando così il mercato della sua essenziale componente mercantile e bancaria e negando così al fronte finanziario universale l'asservimento delle proprie economie, furono in grado di valutare dal fondo la tenace integrazione mondiale fra i burattinai di vertice e la incalcolabile miriade planetaria degli agenti di periferia.

Il titolo del libro, *La fine dell'Europa*, ha invero un sottotitolo: *Il ruolo dell'ebraismo*.

La gran diaspora giudaica dispersa per il mondo, mobile come vuole l'antica legge dei nomadi, costituì la prima – *nel 1933!* – ed essenziale sorgente al variegato schieramento antifascista. Fu questo schieramento che resse, da ogni angolo del globo, il duro sforzo dei *preparatori della guerra*: l'enorme sostegno finanziario delle grandi banche al riarmo delle forze antifasciste, la spinta propagandistica della loro stampa e soprattutto del loro cinema, le prediche pubbliche a favore della guerra dei loro esponenti politici e religiosi e il volontariato negli eserciti inglese e francese ne danno testimonianza. E quando lo scontro esplose, con un conflitto che tese subito a farsi *totale* fino alla distruzione e demonizzazione del nemico per volere di Roosevelt – molti e molti milioni di morti in più – venne condotto dagli ebrei con un'acredine che non trovò rivali in alcun altro popolo.

E sino alla sua conclusione, e per lunghi anni anche dopo la fine della guerra, la disumana e feroce volontà di vendetta sui milioni di prigionieri e sugli interi popoli vinti dell'Europa e del Giappone trovò gli ebrei tra i più freddi e spietati esecutori.

Il popolo ebraico non si era limitato a gettarsi in un conflitto mondiale nel cuore del ventesimo secolo, ripetendo in misura maggiore il più modesto sforzo profuso nella guerra '14-'18, nella quale gli ebrei erano stati, con gli inglesi, i più fervidi animatori dell'intervento degli Stati Uniti. Certo, questo comunque gli ebrei fecero, e conclusero il secondo conflitto – senza possedere uno Stato – come vincitori reali accanto alle potenze demoplutocratiche d'Occidente. Anzi, ne diventarono, con la Religione Olocaustica, le vittime Massime, Uniche Ineguagliabili.

È una religione, quella olocaustica, le cui premesse, ideali e di fatto, non sono garantite da ricerche storiche ufficiali ma dalla legislazione degli stati del libero occidente, che non solo gettano in galera chi non ci crede o chi afferma che i miti olocaustici hanno esasperato il numero delle vittime, ma che arrivano

a perseguire in via giudiziaria e sociale coloro che pretendono il diritto di operare una ricerca scientifica sul decorso di quegli eventi.

Gli ebrei possiedono oggi una propria nazione egemone, con almeno 8 milioni di abitanti, che è stanziata da tempo negli Stati Uniti, il paese militarmente più forte in campo aeronavale dell'universo mondo. Bene. Gli Stati Uniti d'America sono un paese che gli ebrei dominano finanziariamente con le proprie banche private, locali e cosmopolite, e con i grandi Borsisti internazionali, oltre che con i propri esponenti di vertice collocati nelle posizioni chiave della cultura e dell'Amministrazione. Essi lo dominano però soprattutto mediaticamente, attraverso la grande stampa, il cinema che è tutto ebraico, una parte rilevante delle Università con influenze sulla scienza, e una fetta essenziale delle televisioni, e quindi ne condizionano la grande politica e le massime scelte militari.

Il più efficace strumento che gli ebrei possono però oggi utilizzare nel gran gioco politico mondiale è la loro colonia militare: Israele. Popolata da 5 milioni di ebrei sostenuti da americani e tedeschi, armata potentemente anche con mezzi nucleari forniti dagli USA, posta a schiacciare il povero popolo palestinese, dotata di uno dei più efficienti e spietati servizi segreti del mondo – il Mossad – essa è stata collocata come un filtro intenzionale fra grandi potenze emergenti: un'Europa inconcludente ma ricca che si va spostando sempre più ad oriente verso una Russia che si riarma, il largo mondo turcomanno che torna ora a scoprire i suoi antichi legami linguistici e storici con la Gran Madre turca, ed il vastissimo mondo islamico oggi in alta ebollizione.

Con la spudorata indifferenza alle ripetute ingiunzioni dell'Onu, con la spalvata ribellione agli ordini USA sui confini di Israele e sulle crescenti colonie ebraiche in Palestina, con l'orgogliosa disfida alle apprensività mondiali che sorgono dal timore delle velleità imperialistiche e guerrafondaie di Israele, gli ebrei rappresentano ormai a tutti i popoli del pianeta la propria forza vincente.

Eliminata l'Europa, uscita pesantemente sconfitta da una guerra *totale* dal controllo della Storia, umiliato l'Islam con l'arroganza di Israele infisso nel suo costato, «arruolati» gli USA come propria patria servile, ridimensionata l'Inghilterra come regina dei mercati, cancellato l'impero giapponese dall'elenco dei paesi dominanti, implosa e sgretolata l'URSS come Superpotenza, asserviti all'Usura della grande finanza quasi tutti i popoli del mondo, gli ebrei guardano ormai al Futuro come padroni del domani.

Avevo scritto, poche righe sopra, che gli ebrei non si limitarono a gettarsi, senza uno Stato, senza un governo, senza istituzioni, nel più tragico conflitto mondiale nel cuore del ventesimo secolo: mossero da lì, per far compiere ai popoli d'occidente la più vorticoso giravolta della storia.

I più, oggi, credono che il '68 – la rivolta che pose i figli contro i padri, che sollevò fenomeni come il femminismo e lanciò la cosiddetta rivoluzione sessuale – aprendo un fronte contro la famiglia tradizionale, abbia rappresentato una ribellione giovanile contro l'autoritarismo allora dominante nella scuola e nell'intera società. Una ribellione, in molti paesi europei e nel Nordamerica,

nutrita da idee di sinistra, dall'avversione alla guerra americana nel Vietnam, dal fascino nascente del mito di Mao.

Molte furono le componenti ideali che vi concorsero. In Italia, l'evento che ne segnò il primo avvio fu il processo contro il gioiello studentesco *La Zanzara* per la sua linea favorevole alla diffusione dei metodi anticoncezionali, nel quale una magistratura di piglio filomassonico ridicolizzò le posizioni del Pubblico Ministero, assolvendo i giovanissimi giornalisti. Non erano mancati, nei lunghi anni precedenti, piccoli passi preparatori: basti pensare che negli anni Cinquanta, a Roma, la rockefelleriana Fondazione Ford aveva stanziato parecchi milioni di lire per premiare chi avesse fatto propaganda al divorzio, che allora non solo nel nostro paese non esisteva, ma del quale nessuno parlava.

Questo variegato miscuglio di posizioni ideali – aneliti sociali, slanci pseudomoralizzanti, sogni politici – spesso contrastanti fra loro e profondamente divergenti nei vari Paesi, presentava però alle sue spalle un compatto e rigido schieramento mediatico, capeggiato dalla grande stampa quotidiana e periodica posseduta dalle massime banche giudaiche e calviniste. Più in difficoltà, particolarmente negli USA, il gran cinema ebraico, sottoposto alle pressioni dell'Amministrazione: ma tra i film prodotti, che presentavano figure a metà tra nobili eroi e pavidetti burocrati, tra validi combattenti e indifferenti e cinici comilitoni tutti presi ad infierire su un Vietnam fiammeggiante e coperto di orrori che polverizzavano i villaggi, il dovere verso i padroni veniva temperato lasciando però sempre uno spiraglio finale, in America come in Europa, a conclusivo vantaggio per i ribelli alla guerra.

Per il resto, le televisioni ormai dominanti nei maggiori paesi, le Università più prestigiose in America e in Europa, le scuole dominate al loro interno dai ribelli, l'alta cultura sostenuta dal potere finanziario, le grosse famiglie borghesi che «adottavano» i giovani capi rivoluzionari, le pubbliche opinioni che abbandonavano i capi militari, finivano di completare nei dettagli il gran gioco dei padroni del denaro.

Insomma, era evidente che la grande finanza mondiale dell'Occidente era schierata con la ribellione, a combattere contro poveri governi che, senza il sostegno di finanzieri ed economisti, facevano quel che potevano per salvare il salvabile.

In poche parole, le massime banche, raccolte attorno alla Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea, rappresentavano il vertice dell'Usura ebraica sul globo nel sostenere i ribelli delle decine di sommosse. Il disegno ebraico era prossimo ad avverarsi.

Allora, gradualmente e lentamente, sotto le pressioni di piazze ancora in subbuglio che scuotevano dal petto interi paesi, lasciando qua e là vaste tracce di sangue e una sequela di tombe, la larga spinta ribellistica cominciò a scivolare verso il riassorbimento. Parecchie delle molteplici posizioni ideali si avviarono ad essere asciugate dal tempo, ed altre ancora finirono frantumate dalla reazione giudiziaria degli Stati, mentre il Vietnam insanguinato e incandescente veniva abbandonato da patetiche fughe degli americani vinti, l'esercito francese

nel biasimo mondiale per le sue torture lasciava l'Algeria alle vendette dei ribelli e l'intera Francia all'odio dell'OAS sconfitto, e la più tragica di tutte, quella italiana, si trascinò per anni nella perversa guerra civile tra rossi e neri, che, ancora una volta, contribuì a rendere più difficile al comunismo la conquista del potere.

Delle diverse posizioni ribelli, tutte alla fine svanirono nella polvere. Tutte, eccetto tre: la *rivoluzione sessuale*, la *lotta contro la famiglia tradizionale*, la *dolorosa agonia dell'amor di Patria*. Gli ebrei avevano vinto.

L'intero mondo dell'Occidente aveva compiuto la più profonda giravolta mentale della sua storia.

Antico sogno giudaico, quello di cancellare le nazioni e di snaturarne le origini etniche e culturali. In un mondo omologato e dal sangue frammisto, l'unico popolo razzialmente e culturalmente puro sarebbe rimasto quello ebraico, così che il Dio «geloso» potesse riconoscerlo senza rischiare di commettere errori.

La pervasiva, maniacale preservazione della propria purezza razziale dura da quando esiste il loro nome: per molti ebrei non può considerarsi giudeo chi non sia stato generato da una madre scontatamente ebraica. Il solo padre non basta.

Vinti e assoggettati – ma giammai *assorbiti* – dai Babilonesi, dagli Egizi, dai Romani, essi cominciarono ad abbandonare il Vicino Oriente disperdendosi fra i mille popoli del mondo di allora: il quasi universale impero romano. Dall'Africa settentrionale all'Iberia, da Roma alle isole mediterranee, dalle Gallie alla Britannia, dalla Pannonia alle terre illiriche a quelle della Grecia, dalle terre germaniche a quelle slave alla Dacia che si romanizzava, dal Caucaso all'Asia Minore all'Armenia essi vissero nel cuore di nazioni diverse per lingua e costume difendendo alla morte la propria specificità e la propria compattezza: conservarono le proprie abitudini alimentari, decontaminarono con cura piatti e stoviglie inquinati dai gentili, pretesero di mantenere le proprie festività nei giorni previsti dall'antico rito, sempre rileggendo, nei secoli, i propri testi sacri. Lo fecero dovunque, in un'Europa che si andava cristianizzando, con alterne fortune: ma vennero quasi sempre, alla fine, cacciati con risentimento da ogni popolo.

Molti di loro, per evitare l'espulsione, si convertirono. Nell'ingenua religiosità del Medio Evo si ritenne che il battesimo potesse bastare. Ma quando, entro qualche tempo, ci si accorse che la conversione, soprattutto in Spagna dove viveva la più vasta colonia ebraica d'Europa, era solo una truffa a danno dei cristiani, la società civile e la Chiesa emisero nuove leggi a carico dei *conversos*. Erano gli *estatutos de limpieza de sangre* – statuti di purezza del sangue – firmati sia dal papa Paolo IV che dal re Filippo II, che vietavano ai marrani di accedere a cariche pubbliche e religiose, nonché alle libere professioni.

Camparono, come sempre, commerciando: piccoli e grandi traffici, banchi di pegno, smercio di schiavi, esazione d'imposte per conto dei potenti, spostamenti da paese a paese secondo lo scivolare della ricchezza, l'accumulo della

moneta all'interno della famiglia. Poi la combatte di più famiglie, a creare piccole banche virtuali. Infine banche veraci, attorno ad una famiglia dominante e protettrice, e prestiti alle monarchie maggiori: Vi sono paesi «Rothschild», paesi «Warburg», paesi «Morgan», paesi «Ginzburg». Accanto alle famiglie giudaiche compaiono quelle calviniste in Olanda, in Svizzera, in Boemia: sono i rami più giudaizzanti del cristianesimo riformato, quei rami che venerano visceralmente il Dio Padre della Bibbia, giustiziere e vendicatore, e dimenticano il Figlio Evangelista, crocefisso e Salvatore.

Ma attenti bene. I calvinisti che vivono nel mondo anglosassone amano e adorano il *profitto* e il *business*, il danaro guadagnato oggi per l'oggi; i calvinisti che vivono nel mondo sudafricano, provenienti in prevalenza da Olanda e Francia, adorano la *terra* da lasciare ai figli, il lavoro che affonda un segno radicato nel suolo, il seme che genera frutto, e quindi seme ulteriore. Il profitto è di oggi, e frutta per te. La terra è l'ieri e il domani, e frutta per i figli e i figli loro.

Ben differente il loro destino storico. Pur posseduti dalla identica religione, i primi vanno verso l'Usura e, con gli ebrei, preparano e sostengono la guerra delle demoplutocrazie; i secondi, invece, vanno verso il Lavoro e si affiancano ai paesi dell'Asse, venendo con loro duramente sconfitti. Poi, dopo la guerra, ebbero una vittoriosa rivincita: ma senza le banche, senza l'oro, senza le loro miniere, oggi hanno perso anche la terra.

Così, per lunghissimi secoli, insultati e vilipesi in onta alla loro vivida intelligenza, gli ebrei vivono dispersi in un mondo che rifiutano e dal quale si mantengono con estrema cura lontani.

Dispersi, certo, ma non divisi tra loro: stretti dal culto fanatico del loro razzismo biologico, dalle vicine e remote parentele al di sopra di lontani confini, dai rivoli piccoli e grandi di danaro coi quali si reggono a vicenda, dai ghetti nei quali, col compiacimento dei padroni cristiani, si chiudono a proteggere il proprio regno dentro lo Stato nemico, essi costituiscono, nel vasto ecumene bianco, quel pulviscolo di svegli affaristi senza scrupoli che domina oggi l'impero della Moneta.

Fu certo un lento e laborioso percorso quello che condusse, dalla nascita alla crescita al suo consolidamento, all'edificazione di questo impero. E non fu solo una questione di affari. Giacché mai il più alto dei loro valori – il Danaro – fu disgiunto dal sogno latente dell'anima ebraica, talora tanto remoto da apparire inimmaginabile: quello del *disfacimento delle nazioni*.

Nell'arco di alcuni secoli gli ebrei entrarono, spesso come unici protagonisti, nelle persecuzioni anticristiane e sostennero, talvolta in prima persona, rivolte antiromane; dopo il crollo dell'impero, favorirono per secoli barbareschi, arabi e ottomani nel Mediterraneo, in Nordafrica, in Spagna e in Francia, in Asia Minore e nei Balcani, e durante le Crociate d'Oriente tennero sempre un atteggiamento antieuropeo; guardarono alla Riforma con perplessità, visto il durissimo tono antisemita di Lutero; perplessità che in breve volgere di tempo si fece più agrodolce di fronte alle riforme calviniste, che abbassarono di molto

l'impostazione anti giudaica offrendo grande e libero spazio all'interpretazione personale della Bibbia: la nascita e la diffusione della Stampa apriva nuove e altissime porte all'intercomunicazione fra ebrei e cristiani di stampo calvinista alzando al piano più elevato l'Antico Testamento e facendo quasi dimenticare il rivoluzionario messaggio dei Vangeli.

Fu questa l'epoca storica, sotto la spinta ideale dell'illuminismo e quindi del *deismo*, nella quale cominciò ad apparire fra gli eventi del mondo la Massoneria. Dapprima occulta, e perciò ignota agli storici nella sua fase prodromica, si fece ufficiale nel 1717 con la Gran Loggia di Londra che entro pochi lustri divenne la Gran Loggia d'Inghilterra. Di lì si espanse rapidamente alla Scozia, all'Irlanda, all'intera Europa, alle Americhe.

Era nata intanto, nel 1694, la Banca d'Inghilterra dove, col beneplacito del re, veniva stampata la prima *cartamoneta*. Prestato allo Stato, il danaro veniva restituito ai banchieri con l'aggiunta dell'interesse. Sorgeva così, ufficialmente, il reame dell'Usura.

Trovava in questo modo, pressoché contemporaneamente nei rapidi decenni che corrono fra il 1650 e il 1740, l'atto di nascita esplosivo del deismo illuminista, i primi violenti atti rivoluzionari borghesi come la rivolta di Cromwell – che il 4 dicembre del 1655 riammise in Inghilterra gli ebrei, già banditi nel 1290 –, le prime banche internazionali olandesi e inglesi, la cartamoneta, la Massoneria ufficiale, la vivace espansione del giudaismo nel gran mondo bancario, la conquista dell'Inghilterra da parte del potere finanziario attraverso il controllo della sua Banca centrale.

Insieme alla comparsa della cartamoneta nel 1694, che segnò l'inizio di una nuova fase nella storia col dominio dell'economia sulla politica – il dominio della Borsa sulla Spada, che, con l'eccezione delle Rivoluzioni fasciste negli anni Trenta e Quaranta, conduce da allora la vita del mondo –, l'evento fondamentale nella storia ebraica è la nascita della Massoneria. Saggiamente, Gianantonio Valli dedica un penetrante capitolo all'argomento, dal titolo *Una rete planetaria*. Secondo pensatori ebraici la Massoneria nacque come logico sbocco della naturale necessità giudaica di garantire, alla dispersissima diaspora del proprio popolo sparso per il mondo senza una patria, una coesione organica obbediente ad un deismo generico, dominato da rigidi schemi ed *inflessibili* norme.

Certo attraenti gli obiettivi promessi: il *reciproco aiuto nei propri ambiti professionali*, dalle banche alle libere professioni, dalle magistrature alle carriere politiche, dalle ricerche scientifiche alle università, dalle imprese minerarie all'edificazione di grandi strutture finanziarie come le Compagnie della Baia di Hudson o delle Indie, dalle armature di forti navi per sfrenati commerci alle assicurazioni su viaggi e mercati; e infine la *omertosa complicità dei loro vertici* nell'opporsi ai solidi e cementati poteri monarchici, imperiali e religiosi che rifiutano il loro deismo pseudoreligioso: è l'antica, l'eterna battaglia ebraica per il disfaccimento delle nazioni, che ora assume la forma della guerra contro il Trono e contro l'Altare.

Ma se l'Altare è uno solo – la Chiesa Cattolica – i Troni sono invece troppi. Bisogna quindi sceglierne uno, da sostenere contro tutti gli altri: sarà allora la monarchia della Gran Bretagna, già consegnatasi per intero alla Banca d'Inghilterra.

Ai brutti simboli massonici – l'occhio vigile, i triangoli, le cifre sacre partendo dal 3 e dal 13 – tutti di ispirazione ed origine ebraica, si sono a questo punto affidati anche un gran numero di cristiani, in larga parte riformati calvinisti. Comincia così la loro grande battaglia.

Il loro obiettivo iniziale, contro quella che era stata la loro primissima scelta strategica, è la Corona di Londra: la ribellione dei coloni dell'America settentrionale al di sotto del Canada vede il pieno impegno della Massoneria.

La Rivoluzione Americana è tutta, e per intero, un'operazione massonica. Dai primi atti provocatori, alla recluta dei rivoltosi, alle conclusioni ideali che elevano la felicità fra i compiti dello Stato, è la grande utopia dell'ipocrisia massonica gettata al mondo. Chi vuole avere la misura di questa utopia o, più ancora, della sottesa ipocrisia che la generò, vada a rivedere la storia degli Stati Uniti da quando essi esistono. Guerre, massacri e sangue da fare impallidire i Mongoli.

Pochi anni dopo, sempre sotto la spinta borghese e massonica, esplose la Rivoluzione Francese: ancora massacri, un regicidio, la repressione atroce sulla Vandea, il sollevarsi sanguinoso delle ghigliottine.

Dal cruento tumulto delle ribellioni emerse un giovane ufficiale dalla prodigiosa intelligenza e dall'altissima capacità militare: Napoleone Buonaparte, nato in Corsica da famiglia toscana nell'anno che seguì la svendita dell'isola alla Francia. Francesizzò il suo cognome in Bonaparte, e fu incoronato imperatore a Parigi. La Massoneria lo sostenne – forse era anch'egli un massone – mentre portava le sue guerre dall'Italia all'Egitto alla Spagna ai Paesi Bassi alle terre austrogermaniche alla Polonia alle Russie; ma quando fu palese che la sua vittoria avrebbe condotto all'unificazione dell'Europa, l'estremo aiuto dei Rothschild gli venne negato, e finì invece all'Inghilterra.

La sconfitta di Napoleone non fu una sconfitta delle sue idee: la lotta massonica contro le antiche dinastie europee continuò col sostegno delle diverse forze nazionalistiche locali, e si estese quindi ai vari gruppi indipendentisti sudamericani, mentre si andava rafforzando fra i giudeo-massoni della Russia zarista. Il destino delle vecchie dinastie continentali era palesemente segnato, ed insieme a loro era fissato anche il declino dell'Impero turco.

A determinarne il crollo fu la Prima Guerra Mondiale, alla cui fine caddero sbriciolati, senza alcun sogno di una ipotetica rinascita, l'impero germanico, quello austroungarico, lo zarismo russo, l'impero ottomano; la monarchia francese era morta da qualche tempo, e gli imperi ispanico e portoghese erano ormai usciti dalla Storia. Sopravvivevano monarchie minori: Belgio e Olanda, quelle balcaniche e greca, quelle scandinave, e quella, sorta da poco, dell'Italia sabauda.

Lo scontro fra l’America in sbalorditiva crescita e la povera Europa votata al suicidio si era aperto nella seconda metà dell’Ottocento: in America gli ambienti politici e quelli finanziari – vale a dire gli ambienti massonici – erano perfettamente al corrente, in Europa quasi nessuno se ne accorse.

Se ne accorsero purtroppo pochi anni dopo: durante la Grande Guerra, dopo la definitiva sconfitta russa sul fronte orientale divenne evidente che, senza il totale intervento americano, la sorte dell’Intesa era negativamente fissata. L’America doveva intervenire, piacesse o non piacesse al forte gruppo di statunitensi contrari alla guerra. Gli Stati Uniti erano ormai prossimi alla conquista del Pacifico, contro un Giappone alleato ma ostile nel cuore, e non potevano ora che apprestarsi a controllare l’Atlantico col sostegno dell’Inghilterra – sorella servile di sangue e di lingua – per spazzare poi via gli europei con le loro colonie dal dominio della Storia.

Per i grandi banchieri ebraici – che già avevano ottenuto con la lettera di Balfour la promessa di un «focolare ebraico» in Palestina – il passaggio del dominio finanziario sul mondo dalla Gran Bretagna all’America era cosa palese: nel 1902 due dei quattro fratelli Warburg, Paul e Felix, che appartenevano ad una famiglia di forti banchieri ebraici in Germania, dopo aver campato prestando danari su di un banco di pegno a Pisa dal 1200 al 1500 col nome di Del Banco, ed essere quindi passati alla Germania coi cognomi von Kassel e infine Warburg, furono spediti dal secondogenito Max, capofamiglia, ad aprire una propria banca in America.

Paul e Felix sposarono le eredi delle famiglie Loeb e Schiff, e fondarono con Rockefeller la *Chase-Manhattan Bank*, che sarebbe presto divenuta la più potente banca d’affari del mondo.

Ma Paul e Felix non si limitarono a questo: col concorso dei Morgan, dei Rothschild e dei Rockefeller iniziarono una lunga e losca manovra fra stampa e pressioni personali per condurre alla votazione che, in modo illecito, portò nel 1913 alla fondazione del *Federal Reserve System*: una banca centrale americana privata, analoga alle banche centrali di Inghilterra, di Francia e di Germania, che con un atto di spoliazione di ricchezza e potere del popolo americano riservava a una piccola mafia di banchieri calvinisti ed ebraici il diritto di stampare moneta, di prestarla allo Stato e di ricavarne un alto interesse. Una nuova pagina, anche questa, nel gran libro della Storia. Della Storia che, da politica, si stava facendo economica.

* * *

La guerra arrivò anche per gli Stati Uniti d’America, e poi comunque finì. Impoverita e dissanguata, coi popoli divisi da confini ingiusti e iniqui, l’Europa si ritrovò chiusa tra una smisurata Russia comunista ad oriente ed un minaccioso e arrogante avversario anglosassone ad occidente. Fra i vincitori bolscevichi in Russia, fra i banchieri di Wall Street in America, e praticamente dovunque nel cuore dell’Europa sedevano i nuovi candidati al dominio del mondo: gli ebrei.

Ma gli europei possedevano antiche risorse: dalla fame e dai tumulti delle piazze e dei campi si alzò la voce geniale di un uomo che chiese ai combattenti di quella guerra di pretendere il potere contro i borghesi, contro i massoni, contro i banchieri, contro gli eversori di sinistra. Il suo movimento aveva un programma che, come Benito Mussolini affermò, stava tutto nel nome: *Fasci di combattimento*. Entro poche settimane a Milano i fascisti, pochi e determinati, sfasciarono una grande manifestazione socialista che proveniva dall'Arena e distrussero la sede dell'Avanti: era cominciata la guerra civile.

Dopo breve volgere di tempo – il 1919 e il 1920, gli «anni rossi» che videro il grande prevalere della Sinistra, vincente alle elezioni coi fascisti che non ottennero neppure un seggio – il crescere dei Fasci, soprattutto in Romagna, in Emilia e in Toscana oltre che nelle Puglie, portò il fascismo in nuove elezioni a fare eleggere 31 propri rappresentanti nelle liste giolittiane, e rovesciò il clima politico: il dominio della situazione, nelle piazze, nei campi e nelle fabbriche passò ai Fasci, ai quali affluivano arditi, ufficiali, e giovanissimi. Rafforzato dall'impresa di D'Annunzio a Fiume e trasformato in Partito Nazionale Fascista, il movimento di Mussolini fece fallire un grande sciopero socialista e dichiarò di pretendere il potere.

Protetti dall'invitto Duca d'Aosta, dalla Regina Madre, da un alto numero di giovani ufficiali e di burocrati di Stato, da molti Vescovi e preti di base, i fascisti si riunirono in molte città, occuparono le Prefetture, e mossero verso la Capitale: era la Marcia su Roma. Il re, consigliato dai generali a non mettere alla prova l'Esercito, non firmò lo Stato d'Assedio. Il fascismo era al potere.

Il genio di Mussolini fece il resto. Riportò l'ordine in Italia, ascoltò il lavoro, impose il primo Stato Sociale del mondo, istituì l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro, ricompose in modo geniale l'antico dissidio fra Stato e Chiesa, protesse i neonati con l'Istituto per la Maternità, impegnò lo Stato in una educazione continua dell'infanzia, dell'adolescenza e della gioventù attraverso le strutture politiche del Regime, raccolse nell'Opera Nazionale Dopolavoro i lavoratori che lasciavano la fabbrica dopo i turni di fatica, elevò il livello culturale e civile del popolo favorendone gli spostamenti coi treni popolari, accolse i bimbi poveri nelle Colonie montane e marine per offrir loro mesi di sole e di salute, costruì ospedali e sanatori e combattè la tubercolosi; impegnò nello sport tutte le strutture del Regime ottenendo alti successi, potenziò la Marina, istituì il corpo dei paracadutisti, lanciò l'Aeronautica. Fondò l'IRI, sostenne la grande produzione industriale, affrontò la mancanza di moneta con l'autarchia, cercò con la battaglia del grano il pareggio nel bilancio dei cibi essenziali, fondò centinaia di nuovi villaggi e città e cancellò la millenaria maleducazione ostilità delle paludi, diede case a decine di migliaia di poveri, rifecce le Grandi Stazioni, le Università, i Palazzi di Giustizia delle maggiori città italiane, insegnò ai giovani a marciare insieme, in divisa, con un comune sentire che potenziava lo spirito totalitario della Nazione. Fece le guerre, le vinse, portò il prestigio d'Italia fra i più grandi Paesi, fece della Marina una delle maggiori forze armate di mare del mondo con una eccellente flotta sottomarina, diede all'Italia un Impero e guardò senza patemi all'Inghilterra che ci strozzava nel nostro mare. Rimase al potere 23 anni, e *non rubò una lira*.

Perse dolorosamente la Seconda Guerra Mondiale, che si concluse con una sua morte ancora chiusa nella menzogna. Tutti quegli anni tuttavia – quelli del fascismo al potere – furono certo i più gloriosi, oltre che i più tragici, della storia d'Italia negli ultimi 150 anni. E questa Italia di oggi, dai più alti vertici politici all'intera classe giornalistica e storica, dimentica che l'Italia fascista, con infinitamente minor morti di qualche celebre liberaldemocrazia, contenne i suoi avversari e spazzò via le camorre che ora, col concorso americano, son tornate a dominarci per intero.

Questa non è l'Italia della Memoria. Questa è l'Italia della squallida Smemoratezza, che di questi 150 anni di storia patria trancia due fette periferiche per «celebrarle» – la seconda nel torbido clima di menzogne che vi imperversa dal '45 – mentre uccide nel silenzio la sua dominante porzione centrale che alle altre due avrebbe dovuto dare un senso e una vita. È un'area che viene sepolta sotto le croci di centinaia di migliaia di combattenti e di volontari, con migliaia di decorati e di ardimentosi, e con una frazione maggioritaria di popolo che mise in gioco la propria vita, a Paese sconfitto, per difendere l'Onore d'Italia.

In verità, cari italiani d'oggi e di domani, questa storia è invece la storia della Massoneria, che vuole disonorare i nemici già vinti in Europa e nel mondo per poter continuare a combattere questa interminabile Seconda Guerra Mondiale, profondamente lontana dall'essere conclusa.

La guerra finì ufficialmente nel 1945. Sono passati da allora 66 anni: l'Italia, la Germania e il Giappone, insieme ad altri paesi europei ed asiatici e ad alcuni Paesi arabi sono ancora occupati dalle forze americane, mentre l'anglo-pensiero domina il mondo.

Gianantonio Valli chiama Terza Guerra la rieducazione dei popoli vinti, insieme all'edificazione dell'immaginario olocaustico e alla dannazione lessicale del razzismo; e chiama Quarta la guerra per l'invasione dell'Europa da parte di larghe masse di popoli non europei, chiamati inconsapevolmente dai vari Servizi e dalle mafie locali a completare l'operazione ebraica di snaturamento delle Nazioni.

Può essere che Valli abbia ragione nell'assegnare alle varie componenti di questo interminabile dopoguerra nomi di guerre diverse, non più dichiarate ufficialmente ma ideologicamente e praticamente combattute con totale acrimonia: basti pensare alla più piccola ed essenziale, quella contro il *razzismo*, convenzionalmente cancellato dallo psichismo umano e quindi condannato quale *termine*, senza discussione di sorta sulle sue motivazioni logiche.

Questo oramai antico conflitto tra l'America del Nord e l'intera Europa per il controllo del mondo, apertosi con la Guerra di Secessione tra i confederati del Sud ancora armati dell'amore europeo per la Terra, e gli unionisti del Nord già armati dei concetti modernisti dell'Industrialismo e del Profitto, questo conflitto che perdura tuttora con la battaglia quotidiana per la Rieducazione, per la memoria della Shoah, per l'Invasione dell'Europa, per la semina sotterranea dell'Antirazzismo – che rifiuta la razionalità scientifica nascondendosi dietro il

lessicalismo accusatorio – appare aver gettato l'Europa in una povera funzione servile sotto dispotici padroni dominanti.

Gianantonio Valli guarda a tutto questo dall'alto, e lo osserva col distacco del *furor philosophicus*, anche se non si può non rilevare, nel suo profondo, la consapevole sofferenza del vinto. Egli vede le mai smarrite cause remote, e la lunga, secolare preparazione; vede l'illuminismo, e il deismo, e la nascita delle banche internazionali; vede la comparsa della cartamoneta e la sua conquista del potere in Inghilterra, ed il sorgere della Massoneria col suo rapido diffondersi tentacolare nel mondo; vede le Rivoluzioni americana e francese, il sogno napoleonico, il crescere della potenza inglese e il suo dominio dispotico dei mari; vede il progressivo dilatarsi della forza nordamericana di fronte all'iniziale declino del potere britannico, mentre negli Stati Uniti si accresce in numero e in ricchezza una folta colonia giudaica proveniente dalla Germania prima e poi dall'oriente europeo a precedere i banchieri che giungeranno da Gran Bretagna, Germania e Svizzera; vede l'estendersi dell'Usura bancaria agli USA col nascere del *Federal Reserve System*, prima banca centrale americana privata che produce dollari e li presta allo Stato per interesse, come le banche centrali d'Inghilterra, di Francia, di Germania; e infine vede le due smisurate Guerre Mondiali che han dilacerato e impoverito l'Europa, vinte dalle demoplutocrazie occidentali col concorso finale degli USA, che calpestando per la prima volta l'Europa con le proprie truppe nel primo conflitto e che la occupano, insieme al Giappone e ad alcuni Paesi arabi, per non andarsene mai più dopo il secondo conflitto: è l'impero degli anglosassoni sull'Europa, guidati dai banchieri giudeocalvinisti alla conquista di un intero mondo già anglofono.

Valli vede queste lunghe vicende storiche, con gli attuali conflitti che completano la Seconda Guerra Mondiale fino al Tempo Ultimo che, in onta al declino americano recente, è quello di un mondialismo che sembra avviato al potere. E guarda a questi eventi con lo stacco sofferto del *furor philosophicus*. Ma io, che questi eventi li ho vissuti e patiti col *furor politicus* di chi ha fatto una guerra e l'ha perduta, e che continua ancor oggi a perderla – una guerra che ho cominciato a 13 anni e di cui ora, a 81, non riesco a intravederne la fine – non mi sento di concordare con lui fino in fondo.

Cominciamo dal titolo del libro: *La fine dell'Europa*. Nulla, nella storia, è già stato scritto. Il nostro continente è oggi soggiogato dagli anglosassoni e dagli ebrei, che ne controllano le finanze, che ne dominano i mari, che gli impongono la loro cultura. Ma gli europei, che sono latini, germanici, slavi, celti, baltici, ugroturchi, illiri, greci, baschi, georgiani, armeni, fino a quando tollereranno questo giogo senza ribellarsi? A parte la classe dirigente attuale, rieducata, massonizzata e giudaizzata, quanto a lungo i popoli subiranno l'insopportabile peso di questa Usura bancaria che ci obbliga a pagare col nostro lavoro il gran debito degli Stati Uniti, che continuano a riarmarsi col denaro altrui? Che continuano a campare, ad elevati livelli di vita, con prestiti che non si sa ancora se e quando verranno restituiti?

Vi sono ancora, in Europa, popoli che vivono in pienezza di libertà, di compattezza, di una propria antica civiltà che ripudia i gay e la famiglia «arcoba-

leno»: una è la Russia, con la sua religione, le sue tradizioni, la sua attuale ripresa demografica. Essa è, profondissimamente, Europa – qualunque cosa ne pensino gli illuminati opinionisti filoatlantici. Ma vi sono pure, in Europa, popoli formalmente vincitori ma sospetti nella sostanza per aver sostenuto i vinti di allora, come i francesi, e quindi vinti come tutti gli altri europei, e popoli stravinti, perseguitati e rivinti dopo la loro rivolta eroica, come gli ungheresi, che proclamano ufficialmente la loro terra come Patria dei Magiari – di *tutti* i magiari, anche di quelli che vivono gettati fuori dai confini, con un ritorno della patria a luogo del Sangue e della Terra come sancito dalla storia e come negato dalla gran volontà dei mondialisti che vogliono le società multi-razziali contro le Patrie eterne – e molti altri popoli, vinti o pseudovincitori ma alla fine tutti sconfitti, da georgiani a baltici a ucraini a valloni e fiamminghi, a spagnoli e irlandesi, a norvegesi e croati, sconfitti e vittime, a milioni, dei soprafattori anglogiudaici che distruggevano l'Europa sotto i bombardieri USA e sotto le Bibbie degli antichi genocidi pellerossa.

Questi poveri popoli, a parte le centinaia di migliaia di massacrati a guerra finita dai Resistenti, questi popoli che ancora vivono nella Carne e nella Memoria i milioni di compatrioti fatti morire a conflitto concluso per fame e per stupri, come riusciranno mai a dimenticare questi orrori? Come potranno al fondo del loro animo pensar di scordare le centinaia di città sconvolte, i secoli di civiltà sbriciolati e bruciati da migliaia di aerei costruiti per esercitare massacro terroristico sui civili inermi – preparati da gran tempo prima del conflitto con questi precisi obiettivi – quando le potenze fasciste mai e poi mai pensarono a farlo?

Fu una guerra voluta da tempo con odio, con protervia e con acrimonia da parte anglogiudaica – come mostra la pace rifiutata dall'Inghilterra dopo Dunkerque – e subìta invece dalle potenze fasciste per pura sopravvivenza – come mostrano l'equa pace concessa alla Francia stravinta e la finta guerra iniziale dell'Italia che, pur impreparata, aveva una flotta militare che avrebbe potuto impensierire la Gran Bretagna a Malta, a Suez e in tutto il Mediterraneo.

Oggi, che i popoli piangano i propri morti – anche gli sconfitti «Rieducati» – e che l'intera Europa ricordi i milioni di figli militanti nelle forze dell'Asse – gli slovacchi, gli ungheresi, i romeni, gli ucraini, i baltici, i polacchi, i georgiani, i tartari, i norvegesi, gli svedesi, i finlandesi, i croati, i bosniaci, i serbi, i francesi, i fiamminghi e i valloni, gli olandesi, i danesi, gli spagnoli e i portoghesi, i macedoni e i greci, i moltissimi russi e persino gli svizzeri! I volontari europei, in quasi un milione, combatterono nelle SS europee, dove la componente tedesca era secondaria.

E che rivivano questi tragici e gloriosi ricordi alla luce della propria civiltà. Una civiltà ereditata dall'antichità classica e pagana, ma ormai profondamente cristiana da lunghissimi secoli. Essa ci ha portato le cattedrali e i castelli, e la germanizzazione di tante popolazioni europee, compresi i finni del settentrione, gli unni della Pannonia, e il cuore degli slavi delle Russie. E ci portò la Cavalleria, i canti epici dei nobili franchi e dei guerrieri di Kiev, e le Crociate d'Oriente e quelle della Reconquista iberica, e l'inizio dell'elevazione dell'Europa

da luogo di primordi militari barbarici a nuova terra di crescita civile e guerriera.

E ci offrì le Repubbliche marinare, e i Cavalieri teutonici, e i primi ospedali, e le università, e le grandi Abbazie, e la lenta rinascita di Roma a rinnovare spiritualmente il magico Impero smarrito. E poi tornò la poesia, giunsero i trovatori, e ricomparvero la pittura e la scultura. Apparve il Rinascimento, a chiudere l'epoca esaltante di Dante, del Petrarca e del Boccaccio, e quella luminosa del Gucciardini e del Machiavelli, e ci portò il superbo genio di Michelangiolo e l'insuperabile grandiosità di Leonardo, e tutta la Civiltà, in Europa e nel mondo, compì un altissimo balzo verso l'alto. Intanto, il testardo coraggio di Colombo ci condusse alle Americhe, e il fanatismo morale di Lutero rialzò, insieme alla Controriforma trentina, il livello spirituale della Chiesa, mentre la genialità razionale di Galileo apriva al mondo la rivoluzione scientifica.

Ecco, tutto questo ci ha regalato il cristianesimo. Ma non solo. Al deismo illuminista, che ignorava la forza rivoluzionaria dei Vangeli, esso opponeva la severa energia del Cristo che alzava il coraggio dei popoli dietro l'indomabile solidità della Chiesa. È da queste forze che trassero vigore i grandi popoli europei nel reagire all'insidia dell'Usura, per battersi fino all'ultima ora contro la sopraffazione del numero e del danaro: fu cattolica la prima ispirazione del fascismo slovacco, e di quello croato, e di quelli vallone e fiammingo, e del nazionalsocialismo ungherese, come lo era stata la nascita del falangismo spagnolo e la spinta ideale del filofascismo francese; come fu cristiana ortodossa quella del fascismo romeno e di buona parte di quello russo.

Di quegli anni tragici e sconvolgenti per questa dolente Europa suicida, accesa dall'Atlantico alla Siberia per il largo sangue dei figli migliori, io ho ben vivi, da giovane protagonista, alcuni indelebili ricordi. Il *Gott mit uns*, che cingeva la vita dei militanti in armi, era elevato in onore di quel Dio che Hitler citò in alcuni dei suoi grandi discorsi. E Pio XII, che non volle mai opporre il magistero della Chiesa al nazionalsocialismo, rispose a Roosevelt, il quale lo anteponeva al bolscevismo come nemico del Cristo, che esso mai aveva ostacolato i riti religiosi, o si era opposto alla fede dei credenti.

E ancora rammento che la preziosissima, l'instimabile raccolta di antichi, antichissimi testi della grande Abbazia di Montecassino venne salvata – contro l'atroce e cieca barbarie dei bombardieri alleati – da un generoso intervento dei Comandi germanici, che nel perfido imperversare della guerra la condussero intatta alla Città del Vaticano. Altri limpidi ricordi, che riportano la serenità di eventi che recavano pace nella crudezza dello scontro, sono quelli della nobile solennità delle Messe al campo, insieme all'alta poesia della Preghiera del Legionario prima della battaglia o di quella del Marinaio affrontando il mare: preghiere di questi e di tanti altri combattenti, che lasciarono le proprie ossa sulle nevi della Russia, nei mobili deserti africani, sul fondo degli oceani, per le piazze e per i vicoli di questa intera Europa assediata. Il legame col Dio al quale essi affidavano il proprio spirito – senza sapere un granché del Vecchio Testamento – era quello di chi legava il proprio Eterno alla misericordia di una

divinità che amava i popoli poveri giacché amava le masse dei sofferenti e quelle degli umili.

Oggi il mio dovere estremo, quel che accompagnerà il mio cuore fino all'ultimo respiro, è l'impegno di proteggere con ogni forza residua la nostra antica civiltà a fronte dei sistematici rimescolatori di razze e dei distruttori delle nazioni.

La nostra civiltà vuol dire l'anima della mia antichissima stirpe, vecchia bastarda fra tanti popoli diversi per qualche migliaio d'anni, tutti però di sicuro ceppo indoeuropeo: un'unica stirpe con la sua lingua, col suo costume, col suo ingegno alto e versatile, sulla vecchia terra nella quale il Destino la impastò perché desse il suo contributo alla Storia degli uomini.

Ogni civiltà ha due dimensioni: una *spaziale* – potremmo chiamarla orizzontale – a legare insieme nelle abitudini, nel carattere, nel senso estetico le diverse genti che la compongono, e una temporale – potremmo chiamarla verticale – a legare la continuità fra le generazioni nei lunghi secoli della sua esistenza. Una delle componenti essenziali di questa continuità, forse la fondamentale, è la religione.

Se una delle due dimensioni portanti si spezza, o viene rotta dall'esterno, quella civiltà, inevitabilmente, ne muore.

Toglieteci un elemento del vecchio impasto di stirpi, in gran parte rimescolate nei secoli, toglieteci i veneti o i liguri, o i celti, toglieteci gli etruschi o gli italici, toglieteci i germanici e i normanni, i greci del meridione o i sardi, strappateci l'eredità degli antichi Comuni romani e latini, o delle Fare longobarde, o delle *polis* doriche o ioniche, alterate o riducete il nostro vocabolario all'essenzialità mercantile dell'inglese, cancellate col consumismo o con le degenerescenti invenzioni della famiglia «arcobaleno» americana le sublimi immagini del nostro antico costume, e la nostra intera società ne uscirà profondamente ferita e mutilata. Ma *se lasciate spengere la nostra antica religione*, prima la civiltà italica da Roma e quindi quella europea, ne finiranno *perdute*.

È già una religione profondamente malata. Non tanto nella massa dei credenti, ma nel suo vertice. La Massoneria la inquina. La grande finanza la condiziona. Il sionismo la ricatta. E tuttavia, come assai spesso nella storia, la soluzione originerà nel seno stesso della Chiesa. Dietro il cattolicesimo sta la sorte dell'intera cristianità europea, e quindi della sua civiltà. Io non sarò certo fra quelli che la vogliono veder finita. Io, al contrario, voglio morire come mio padre e come i padri suoi: fedeli come sempre nei secoli ad un Padre che generò un Figlio coll'illuminazione dello Spirito Santo. Un Dio differentissimo dagli altri Iddii monoteisti: un Dio Uno e Trino.

Ecco, incrociati così i ferri del mio *furor politicus* con quelli del *furor philosophicus* di Gianantonio Valli – scontro, a nostra vicendevole buona sorte, senza un singolo spruzzo di sangue – torniamo alla conclusione di questa recensione.

Avevo scritto, all'inizio, che si tratta di un libro *straordinario*. In verità, esso è molto di più. Con la sua mole di informazioni, con la serie dei suoi dati, con la lunga lista delle sue tabelle, coi ricorrenti elenchi di cifre, con l'interminabile somma di firme – tutti, come sempre, incoercibilmente e inconfutabilmente documentati – a farne, nell'attuale letteratura mondiale, un libro *unico*.

Un libro unico, ad attuale e futura difesa dell'Europa.

Dell'eterna – io mi auguro, dal fondo del vecchio cuore – grande Europa dall'Atlantico al Mar del Giappone.

Sergio Gozzoli